



A margine del saluto a Benedetto XVI

Con quali occhi guardiamo ai fatti della Chiesa (e della vita)?

I commenti alla dipartita del papa emerito e le interpretazioni sui nuovi equilibri ecclesiali rischiano di portarci fuori strada.

Mentre siamo ancora scossi dalla dipartita di Benedetto XVI, fedele servo di Cristo e della Chiesa, bene facciamo a meditare su quanto accaduto. Noi in queste pagine lo faremo provando a esaminare alcune dinamiche non sempre limpide che rischiano di farci perdere la bellezza del commiato, la riconoscenza per una vocazione compiuta, la preghiera grata e partecipe.

Lo sappiamo, la Chiesa fa notizia. Figuriamoci poi quando muore un Papa... Fa bene, da cristiani, domandarsi: quando la Chiesa fa notizia? Lo fa lo scandalo; lo fa l'inatteso; lo fa ogni pronunciamento o interpretazione dello stesso in chiave politica. A molti infatti sfugge che nelle testate giornalistiche la figura del «vaticanista» risponde alla redazione politica; è quella la chiave di lettura e l'impostazione fondamentale. Poi ci sono sensibilità diverse, ma l'*imprinting* resta. E, spesso, deforma. Così, venendo ai fatti di inizio anno, accade che anche osservatori di lungo corso, tra i più quotati, dicano e scrivano: senza l'ingombro del papa emerito, il papa regnante è più forte, non ha l'«impiccio» del confronto, i suoi «nemici» non possono più fare sponda (vera, ma anche presunta) sul predecessore. Ma a guardarla con gli occhi dello Spirito è vero il contrario. L'addio a Benedetto XVI certo rafforza la fraternità del cielo e pur tuttavia, nell'immediato, ci priva della sua presenza orante, rassi-

curante, come quella di un nonno che veglia e fa memoria ed è – in senso buono – complice dell'adulto in azione. Così lo abbiamo percepito in molti, così lo ha confermato lo stesso Francesco nella prima intervista rilasciata, dopo i funerali del suo predecessore, all'agenzia «Associated Press» il 25 gennaio: «Benedetto XVI era un gentiluomo e per me una sicurezza. Di fronte a un dubbio, chiedevo la macchina, andavo al monastero e domandavo. Ho perso un padre, un buon compagno. Verso di lui provavo un sentimento di venerazione. Sarò più audace: nonostante avessimo solo dieci anni di distanza, lo consideravo un nonno, con la saggezza del nonno... In altre parole, con lui vivevo un'esperienza esistenziale». Sì, questa lettura è più aderente alla realtà, è quella vera. E allora... contrordine compagni! Francesco «stava meglio» quando Benedetto era in vita. Significa che ora starà peggio. È una semplificazione, ma nemmeno troppo. Ecco ad esempio l'esperto editorialista Massimo Franco su «7» (il settimanale del «Corriere della Sera») del 13 gennaio: «L'anomalia dei cosiddetti "due papi" ha accompagnato Francesco per i quasi dieci anni del suo pontificato. Di fatto è diventata "normalità", al riparo della quale la Chiesa ha trovato un equilibrio, per quanto patologico e controverso. Oggi quell'equilibrio appare sconvolto. E la domanda è come e con quali nuovi compromessi se



ne costruirà uno nuovo». Si noti: «patologico e controverso». E per il futuro? Si cercano «compromessi». Poveri noi! Ma finché continueremo a guardare alla Chiesa con gli occhi dello spirito del mondo, da così a peggio. E diventerà tutto inspiegabile! Vedremo complotti a ogni piè sospinto, intrighi, giochi di potere, scandali veri e presunti mischiati insieme, buio... Non significa chiudere gli occhi di fronte al marcio, ci mancherebbe. Ma significa riconoscere che c'è un corpo sano, nel quale agisce la grazia e soffia lo Spirito, un corpo che poi ha dei limiti, a volte gravi. Un corpo che necessita di conversione e di cammino, di prospettiva e di fede, di coraggio e di fedeltà in ciascuno dei suoi elementi (e noi ne facciamo parte, in quanto battezzati).

Che cosa è la verità?

Gli occhi con i quali guardiamo alla Chiesa (e alla vita tutta, in realtà) fanno la differenza. Prendiamo in mano i vangeli per incontrare brevemente due persone che, ascoltando la «buona notizia» di Gesù, l'hanno interpretata con gli occhi della politica, del potere, e hanno sbagliato tutto. Il primo è Erode: ha ascoltato dai Magi il medesimo annuncio che anche loro avevano colto, ma i tre si mettono in viaggio per adorare e omaggiare il Bambino, il re rimane fermo nel suo palazzo e comanda la strage degli innocenti... Al termine della vita di Gesù

troviamo invece Ponzio Pilato che non capendo chiese: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?»» (Gv 18,37-38).

Qui c'è un salto fondamentale. Non ci sono «prospettive diverse» tutte valide, punti di vista che si completano, opinioni ugualmente rispettabili... Qui c'è «la verità» e il suo contrario, che se anche non vogliamo definire menzogna, dobbiamo comunque rubricare alla voce «non verità». Leggere la propria vita - e quella della Chiesa - solo con le categorie umane del tornaconto personale, del potere, del benessere e via dicendo, non fa abbracciare la verità su noi stessi e su ciò che ci circonda, bensì ci... fa andare a campi e prendere sbandate clamorose. Facendo male a noi e al nostro prossimo.

Una doppia fine?

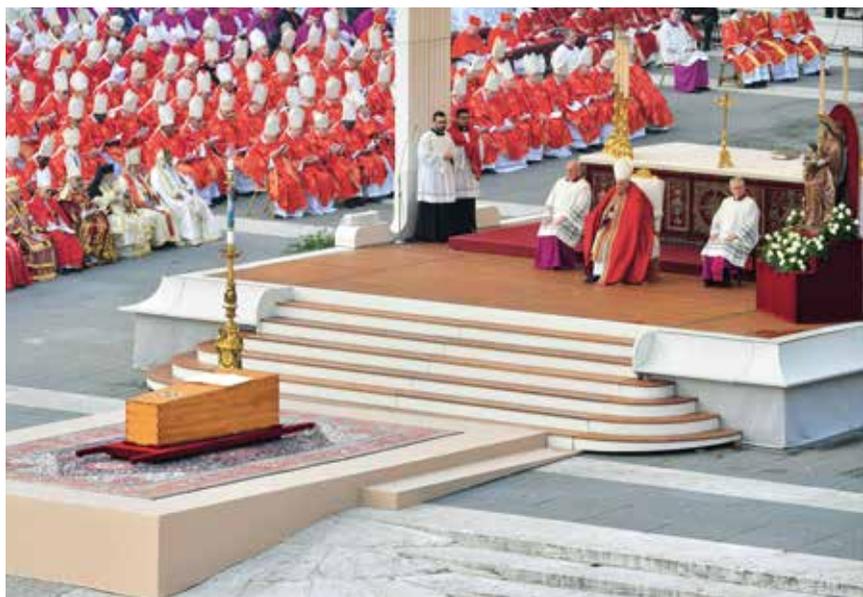
Così, non sono giustificate alcune letture su quanto sta accadendo nella Chiesa. Esternano fuori di noi un pessimismo e un buio che forse proviamo dentro di noi (per stanchezze, età che avanza, disillusioni, peccati, chissà...). E quando avviene qualcosa di bello e di buono o ce ne stupiamo eccessivamente, o lo pieghiamo comunque al nostro quadro tetro. Esempio: quanto

stupore per il flusso ininterrotto di migliaia di persone nella basilica di San Pietro arrivate da ogni parte del mondo a pregare per Benedetto XVI e a omaggiarlo! Eppure, notano gli analisti, si trattava di «un pontefice sparito dalla scena dal 2013» (*Ibidem*)...

Peggio va con alcuni commenti a margine del funerale. Sul «Corriere della sera» del 23 gennaio Andrea Riccardi, storico, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, cattolico e intellettuale di spessore, pubblica l'editoriale dal titolo *Perché sui funerali di Ratzinger aleggiava il senso di una doppia fine*. Anch'egli incespica. «Un senso di fine aleggiava sulla liturgia. Francesco, con le rose vesti del lutto papale, aveva un volto grave e non ha nascosto le lacrime dopo il commiato». E ci mancherebbe! La tristezza del Papa per la perdita dell'amico dovrebbe essere sufficiente a giustificare il suo stato d'animo, no? Nell'argomentare di Riccardi segue poi un'analisi sconsolata sull'oggi e sul domani della Chiesa, in parte anche condivisibile. Poi: «Francesco, di fronte a questo scenario, non ha parlato di storia o di futuro, limitandosi a evocative parole credenti». Liquidata così l'omelia... Ma qual è allora il lutto, la «fine» che si starebbe celebrando? Ecco: «I funerali hanno mostrato la fine del papato europeo già manifestata dall'elezione di Francesco, venuto "quasi dalla fine del mondo"». Con annessa «sconfitta» dei papi italiani e poi di quelli polacco e tedesco. La lettura geopolitica prevale; l'effetto è obnubilante, distortivo. Ragionevole magari, ma fuorviante, perché lo Spirito agisce come vuole e al di là dei nostri giochetti. Davvero siamo disposti a credere che Benedetto sarà l'ultimo papa europeo? Magari sì, magari no. Non sarà un problema; sarà un nuovo cammino, nel quale non cammineremo da soli. Del resto, quando mai la barca della Chiesa non ha attraversato acque agitate? Ogni epoca, anzi ogni giorno ha le sue sfide. Si chiamano «vita». E aspettano solo di essere affrontate, per continuare a crescere insieme, con fiducia.

Dal testamento spirituale

Benedetto XVI più volte ha saputo guardare alla sua vita con gli occhi dello Spirito. Lo ha fatto da ultimo nel suo testamento spirituale, pubblicato il giorno della sua morte (31.12.2022). «Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene». E poi l'affermazione fondamentale: «Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo». È il nucleo teologico fondamentale, frutto di una profonda riflessione e dell'esperienza



vissuta che l'ha sempre portato ad affermare con passione la ragionevolezza della fede, contro le pretese di certa scienza «di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica».

Pregando per lui, salutiamo allora il papa emerito con le parole di Francesco, pronunciate al funerale: «Benedetto, fedele amico dello Spirito, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!». **MdC**